

DISCUSSIONE

(Archivio Assagioli - Firenze)

Anzitutto, le idee platoniche sono state intese in tanti sensi diversi dai vari interpreti e commentatori, e non posso addentrarmi in questo. Dirò soltanto qualche nozione puramente psicologica. Primo che secondo Jung, non secondo me, le idee platoniche corrispondono a quello che egli chiama “archetipi dell'inconscio collettivo”, ma si potrebbe dire, in linguaggio psicologico neutrale e scientifico, che le idee platoniche si possono concepire come idee universali di qualità che si esprimono più o meno imperfettamente in ogni essere umano.

Prendiamo le tre fondamentali: il bello, il vero e il buono. Che esistano metafisicamente o no, quale sia la loro origine, e quale sia la loro essenza, questo non possiamo dirlo in sede psicologica, e forse neanche in altra sede. Comunque, non lo possiamo dire in sede psicologica; ma che i riflessi, nella coscienza dell'individuo, del vero, del bello e del buono esistano, questo è innegabile, ed è quello che - come scienziati e come pratici, non è vero? - ci interessa. Se in ognuno c'è la coscienza del vero, del bello e del buono, allora come si può stimolarla, come si può favorirla, come si può renderla attuale e creativa? Questo è il problema che noi ci poniamo, non l'essenza metafisica di queste idee. Quindi è un problema molto reale: esistono queste idee.

C'è uno psichiatra francese, il Prof.[...], che ha fatto degli studi molto interessanti che dimostrano che anche nei dementi, anche nei delinquenti c'è un'idea del bene: male intesa, male interpretata. Del resto anche nella biografia dei nostri briganti si trova questo senso dell'onore, questo senso della giustizia applicata a loro modo, ma [...] e così, un certo senso estetico c'è, si può dire, in quasi tutti, ma può essere sviluppato e coltivato e soprattutto risvegliato: questa è la vera parola: evocato, nel senso di risvegliato.

Tutte queste possibilità latenti, perché queste possibilità sono nel supercosciente, possono essere favorite e risvegliate dalle tecniche adatte.

- Vorrei dire questo: un'unica obiezione. Mi sembra difficile poter assumere quell'atteggiamento che lei ha prospettato, di una specie di agnosticismo religioso. Queste concezioni che lei esprime da molti anni e che ha illustrato anche in molti scritti, in fondo non sono staccate da alcune concezioni fondamentali della storia del pensiero religioso umano, e specialmente [...] si ricollegano, in fondo, quello che lei dice dell'Io superiore e [...]. Non so. Mi pare che una psicoterapia, per quanto io sia orientato veramente verso una psicoterapia integrale che vada a fondo ai tanti problemi che il senso del nostro io impone. Ma mi pare, non so, che per forza bisogna collegarle a qualche concezione, a qualche [...].

Ho piacere che proprio lei abbia sollevato questo punto, perché voglio essere molto preciso.

- È bene, precisare un po'...

Posso dire che, secondo me, e non solo secondo me, tutto questa concezione della psicointesi è perfettamente compatibile con il Cattolicesimo. C'è il discorso del Papa precedente, sulla psicoterapia appunto. C'è il libro del [...] sulla psicanalisi, in cui si dice essenzialmente questo: che non c'è nulla in essa che sia contrario a nessuna dottrina cattolica. Chiamare l'Anima il Sé, non cambia affatto la natura dell'Anima. Secondo il Cristianesimo l'Anima è immortale, è stabile, è fatta a immagine e somiglianza di Dio. Ora, questo è un modo di esprimere lo stesso concetto. Non c'è nulla di incompatibile, perché appunto la Psicointesi si ferma e si deve fermare alle soglie di ogni formulazione precisa, teologica o metafisica: arriva lì e non oltre. È in contrasto solo con le filosofie materialistiche. Ma che l'Anima si consideri con [...] come un [...] o come [...]. Semmai è in contrasto con il Buddhismo meridionale, che nega la permanenza dell'Anima: semmai! Ma non [...].

- È in contrasto, in quanto quello nega quello che io credo, e tanti altri crediamo sia un'interpretazione vissuta, cioè l'esistenza di questo Sé.

- In ogni modo, supera una visione terapeutica, medica...

Adagio. Ora, parecchi psicoterapeuti, per esempio il [...] e molti altri, e direi anche gli psichiatri esistenziali, non esistenzialisti - sia tedeschi e austriaci che americani - negano che si possa fare una psicoterapia senza tener conto dell'elemento spirituale. Intendiamoci: non in tutti i casi. Ci sono molti casi in cui tutto ciò non entra affatto. Quando ci sono traumi psichici massivi - sessuali o affettivi - in una persona in cui è provocata la dissociazione, e con i metodi psichici analitici si può provocare una riassociazione e i sintomi spariscono, lì il psicoterapeuta non va oltre. Dunque, direi, ci sono casi puramente freudiani, ci sono casi puramente [...]. Esistono! E lì non si deve andare a ricercare ciò che il malato non chiede e per cui non è maturo. Ma ci sono anche casi, chiamiamoli [...] in cui ogni psicanalisi non basta, perché il problema è appunto di conflitto fra elementi supercoscienti ed elementi subcoscienti.

- Beh! Che esista questa gradazione è certo, perché se noi pensiamo che la terapia moderna dei neurolettici ha eliminato la necessità e la laboriosità di terapie psicoterapiche, perché essi preparano con grande facilità, a quel livello, la nuova sintesi...

Ma certamente! Non c'è nessun contrasto fra le due: vanno associate. Benissimo!

- A un certo momento queste elaborate tecniche potranno essere sostituite da alcune pillole. Ma sempre, beninteso, a certi livelli. Io concordo con questo: che a diversi livelli ci potrà essere una terapia psicanalitica in senso freudiano, un'altra [...] al livello spirituale e dei

problemi più profondi della personalità. Ecco, arrivati a quel livello, mi sembra che ci si debba collegare con le grandi concezioni che la storia del pensiero religioso [...].

Non necessariamente. Senti [...] io parlo della mia esperienza pluridecennale e di quella di altri. Io credo che si possano curare efficacemente persone delle più varie religioni, e di nessuna, inquadrando nella loro concezione la prassi psicoterapica. In un certo senso lo psicoterapeuta è neutrale, ma dovrebbe essere poliglotta in quel senso, e saper parlare il linguaggio di ciascuno a ciascuno, ma senza toccare minimamente [...].

- In concezioni più ampie, è facilissimo sdruciolare in concezioni più ampie. È difficile stare al livello di questo e al livello di quell'altro...

Difficile non vuol dire impossibile. E noi dobbiamo cercare di riuscire a fare le cose difficili. Ricordo quello stimolante motto dei "Marines" americani. Non so se lo ricordi. Forse non tutti lo conoscono: "Le cose difficili le facciamo subito. Per le impossibili ci vuole un po' più di tempo". Insomma: non siamo tenuti a fare l'impossibile, ma il difficile siamo tenuti a farlo. Ma poi c'è un altro fatto: che certe volte il malato ci impone un problema spirituale, viene con un problema spirituale. Non si può dirgli: "Non mi riguarda". E un'ultima cosa, che forse ci porterà più [...]. In America si sta ora stabilendo una sempre maggiore collaborazione fra psicoterapeuti e religiosi delle varie religioni. Proprio [...] una equipe operativa in cui lo psicoterapeuta e il sacerdote, il prete, il pastore, il rabbino, o altro, si mettono d'accordo e lavorano concordemente. Lo psicoterapeuta fino al sommo del supercosciente, e il sacerdote va oltre.

- Lei ha visto che un benedettino ha scritto un libro: *Lo Yoga del Cristiano*.

Appunto, anche qui da noi la cosa si sta diffondendo. Ma lì è proprio una prassi, ormai. Una prassi, di fare questa collaborazione, cioè una [...] in America, che si propone appunto questo compito: dell'intesa, prima, e della collaborazione, poi, fra psicoterapeuti e religiosi, e ha tremila soci, con molte eccezioni, e posso dire con soddisfazione che un mio scritto su questo argomento è stato diffuso dalla [...] a tutti i soci dell'*Academie Regionale* [...], e ho avuto delle risposte molto simpatiche da religiosi. Quindi, è un problema, direi, che non ho creato io, che si impone, che esiste. E la mia pratica dimostra che è difficile, ma si può fare. Comunque, anch'io ho più di una volta chiesto la collaborazione di sacerdoti: è andata benissimo.

- Come i sacerdoti chiedono la collaborazione dei medici. Io, per esempio, giacché siamo in discorso, ho dei malati e delle malate mandate proprio dal confessore che ha detto: "Senti, tu vai dal Dott. Racanelli che, qui, questa faccenda la risolverà meglio lui". E viceversa, quando i malati mi hanno esposto dei dubbi e delle difficoltà, così, li ho mandati da sacerdoti miei amici, di mente aperta e con [...] psicologiche, e la cosa è andata benissimo. Non si può evitarlo.

[...]

- Devo felicitarmi con l'illustre psichiatra per le sue potenti facoltà parapsicologiche, perché proprio quello che volevo continuare a dire, l'hai detto ora tu stesso, con un linguaggio mirabile, come tu sei: "doctor mirabilis".

Interpsichismo! Forse è meglio non intrattenere più il pubblico, perché lo sforzo di attenzione non è [...].

- Volevo dire questo, Roberto: ma questo che va al di sopra, non entra nel piano spirituale religioso?

Ma no, lo psicoterapeuta non c'entra.

- Perché non ci dovrebbe entrare? Quando il malato stesso pone il problema religioso.

[...]

Prendiamo di nuovo l'esempio del bello, del vero e del buono: concetti universali che tutte le filosofie e tutte le religioni ammettono. Non ci si domanda se c'è un Dio personale che li ha creati, o no. Se Dio sia personale o impersonale, che cosa sia lo Spirito, che cosa sia, non so, dell'Anima dopo morti. Se l'Anima preesisteva prima della morte o no. Questi sono tutti problemi assai [...].

[...]

Qualunque sia la soluzione teologica o filosofica, questo non importa. Quello che importa è il supercosciente di [...] che siamo Anime. Il resto tocca al filosofo, al sacerdote, e al metafisico.

- Vedi che abbiamo avuto occasione di chiarire questi punti fondamentali.